

«I trentini non devono tedeschizzarsi»

Dellai: ma noi abbiamo un'appartenenza plurima

LUISA MARIA PATRUONO

«Ragioni storiche e politiche ci spingono a far fare un passo in avanti a un progetto autonomistico che fin dalle sue origini aveva dentro di sé il germe del rapporto transfrontaliero. E per questo credo fortemente in una prospettiva istituzionale di Euregio, che dal mio punto di vista non può consistere solo in una collaborazione economico-funzionale transfrontaliera fra Trentino, Alto Adige e Tirolo». Il governatore Lorenzo Dellai prende spunto dall'intervento del politologo Sergio Fabbri che domenica sull'Adige ha evidenziato gli elementi positivi del progetto dellaiana di un Trentino transnazionale, ma anche i rischi di nostalgie pantadesche e di un modello politico che riporta a un centrismo senza alternanza, per spiegare il suo progetto di euroregione.

Presidente Dellai, che interesse ha il Trentino a fare parte di una regione transfrontaliera con Alto Adige e Tirolo?

L'autonomia trentina non potrà mai essere equiparata a nessuna altra prospettiva di decentramento amministrativo che lo Stato potrà fare sul territorio italiano, perché la nostra autonomia non nasce dalla volontà dello Stato di cedere poteri al territorio, ma da un riconoscimento fatto di una peculiarità storica e istituzionale di questo lembo di terra di lingua italiana incuneato nel Tirolo storico, in una cultura mitteleuropea, che preesisteva allo Stato italiano.

Quindi per rilanciare l'autonomia si deve riscoprire il Tirolo storico?

Sì, perché la mia prospettiva di euroregione non è una mera cooperazione transfrontaliera economico-funzionale, come ad esempio hanno deciso di fare Veneto, Friuli, Carinzia e Slovenia, ma è una collaborazione del concetto di confine nazionale e del concetto di appartenenza nazionale, senza metterla in discussione ben s'intende, ma coniugandola con altre appartenenze.

Ma cosa intende per Euregio?

L'accordo di Madrid e l'atto aggiuntivo all'accordo, sottoscritto da Italia e Austria nel 2001, prevede che, con legge di ratifica, sia possibile che le regioni di confine come noi, Bolzano e Innsbruck diano vita a organismi amministrativi comuni, che nell'ambito delle materie che la legge nazionale deve identificare possono assumere decisioni che valgono automaticamente su tutti e tre i territori dell'euroregione. Questa è la mia idea di Euregio e ha un'intensità politica maggiore rispetto alla prospettiva di dare solo una forma stabile alla collaborazione economica. Del resto a noi non serve l'Euregio per avere collaborazioni di tipo economico o sui trasporti, ne abbiamo già ottimi sia a Nord che a sud con Verona.

Il professore Fabbri mette in guardia però dal rischio che l'Euregio faccia riemergere antichi sentimenti etnici e nostalgie pantadesche. Non la preoccupa questa prospettiva?

Proprio il timore che Fabbri evoca è l'argomento più forte a favore dell'Euregio. Serve per mettere un antidoto al rischio, se ci fosse, del permanere di un'idea pantadesca a Bolzano. Proprio per questo è urgente una euroregione multilinguistica, multi-etnica e multiculturale. La ricchezza è il pluralismo.

L'idea di Euregio porta con sé anche un modello politico basato su partiti territoriali «antropologicamente centristi», come li chiama Fabbri, che temono l'alternanza?

Cosa intenda Fabbri per «antropologicamente centrista» non lo so. Io lavoro per un quadro istituzionale nuovo, ma anche perché l'anima politica del progetto possa essere aperta, pluralista, che guardi in avanti. Da militante politico dico che il ragionamento istituzionale può favorire anche un ragionamento politico, che recuperi alcune tradizioni importanti di queste terre, che sono quelle delle culture a matrice popolare mitteleuropea, che non è il centrismo romano, e dei partiti a matrice autonomistica-territoriale. A me piacerebbe pensare a forme di partito di tipo federativo a livello euroregionale di



Trento, Bolzano e Innsbruck in modo che la costruzione istituzionale dell'Euregio non sia fredda ma vissuta dalla politica. Dobbiamo ricostruire dal basso quel tessuto di relazioni fra Trento, Bolzano e Innsbruck che le guerre, i nazionalismi, gli ideologismi hanno in gran parte rotto.

Il presidente del consiglio provinciale, Gianni Kessler, le ha chiesto un incontro per parlare di Euregio. Lei ha un'idea diversa dalla sua perché propone il modello seguito da Friuli e Veneto. Cosa gli dirà?

Il presidente Kessler mi ha chiesto di vederci solo per preparare l'incontro, che c'è sempre stato, fra i tre consigli provinciali di Trento, Bolzano e Innsbruck previsto per ottobre. Il presidente del consiglio, per altro, ha come compito quello di presiedere l'aula, la funzione di rappresentanza della volontà politica del Tren-

tino è in capo al presidente della Provincia, lo dice lo statuto di autonomia. Quindi, lo dico senza polemica, lui si preoccupi di preparare le sedute dell'aula. Il governo provinciale, che esprime la volontà del nostro territorio, ha infatti una visione di Euregio più ambiziosa della sua.

Pensa che i trentini si sentano parte del Tirolo storico?

L'essere trentini è legato imprescindibilmente a questo crogiuolo di appartenenze plurime. I trentini hanno parlato e parleranno italiano ma sono dentro un contesto multiplo. Noi ci presentiamo con il nostro bagaglio identitario. Non dobbiamo tedeschizzarci.

Perché lei allora si mette la giacca tirolese?

La mia è una giacca comprata a Trento e poi è un abbigliamento trentino, basta vedere le foto storiche.

Transnazionali

Il governatore Lorenzo Dellai risponde al politologo Sergio Fabbri (con lui nella foto) che sull'Adige di domenica scorsa aveva sottolineato l'importanza del progetto di Euregio con

Bolzano e Innsbruck al quale Dellai sta lavorando, ma aveva anche messo in guardia dal rischio di nostalgie pantadesche e revansciste in Alto Adige e dalla tentazione pericolosa di tornare a un modello politico basato sui partiti di raccolta e un centrismo senza alternanza